

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

### In migliaia ieri in corteo a Roma per la pace

Migliaia di giovani hanno manifestato ieri a Roma per la pace. Un corteo si è snodato da piazza Esedra a piazza di Spagna dove hanno parlato Natta, Petroselli e Borgna. IN CRONACA



## Conclusa la visita della delegazione del PCI in Cina

# Pieno successo del viaggio

### E' possibile intendersi e collaborare nell'interesse della pace e del progresso

Colloquio conclusivo di oltre tre ore, brindisi di commiato e conferenza stampa di Berlinguer - Le risposte del segretario del PCI sui rapporti col PCC, sull'eurocomunismo, sulle prospettive internazionali, sul movimento comunista

Dal nostro inviato

PECHINO — Il rafforzamento dei nuovi rapporti tra Partito comunista italiano e Partito comunista cinese è l'indicazione che emerge al termine del viaggio del compagno Berlinguer e della delegazione del PCI in Cina. Le basi ci sono: stanno nella chiarezza, nella franchezza, nella sottolineatura dei numerosi punti di convergenza, che non sono offuscati dai punti di divergenza e, soprattutto, nella consapevolezza dell'esigenza di una azione per la pace mondiale. Queste indicazioni emergono sia dai testi dei due brindisi che Berlinguer e Hu Yaobang, segretario generale del PCC, hanno pronunciato nel banchetto di commiato svoltosi ieri sera — al termine della quinta ed ultima seduta tra le due delegazioni, che si è protratta per oltre 3 ore e mezzo — sia dalla conferenza stampa che nel primo pomeriggio Berlinguer ha tenuto di fronte ai giornalisti italiani, ai giornalisti cinesi e ai corrispondenti stranieri accre-

ditati a Pechino, e che si è svolta in una grande sala dell'ambasciata nazionale del popolo. Presentato da Pajetta, Berlinguer ha introdotto l'incontro con una breve dichiarazione. «Mentre il nostro soggiorno in Cina si avvia alla conclusione — ha detto — vorrei prima di tutto esprimere la nostra profonda soddisfazione per lo spirito di amicizia con cui siamo stati accolti e in generale per il modo in cui la visita si è svolta. Nel corso dei nostri colloqui con i compagni dirigenti del Partito comunista cinese, come nel corso dei contatti che abbiamo avuto a Pechino e in altre località della Cina, abbiamo potuto approfondire la conoscenza dei problemi che in questo momento vengono affrontati dai compagni cinesi. La nostra impressione è che un grande lavoro sia stato fatto e venga compiuto per superare le gravi difficoltà create nel periodo della Rivoluzione culturale e i problemi sorti in quel periodo. Un grande lavoro è volto al raggiungimento dell'obiet-

tivo di costruire una Cina più progredita e moderna in tutti i campi. Ci ha colpito positivamente il realismo con cui i compagni cinesi affrontano le difficoltà e la franchezza con cui ne parlano». «In secondo luogo desidero dire che abbiamo constatato con piacere — ha aggiunto Berlinguer — un notevole interesse per la nostra politica e per la nostra elaborazione. Naturalmente il nostro maggior motivo di soddisfazione è dato dalla avvertita ripresa dei rapporti tra il PCC e il PCI e dal modo stesso in cui questa ripresa avviene. Essa avviene su basi altrettanto amichevoli e chiare, che possono essere così riassunte: rispetto dell'autonomia, dell'indipendenza e delle posizioni politiche dei due partiti; franca discussione dei punti di dissenso e di divergenza; ricerca di una migliore comprensione e di tutte le possibilità di cooperazione, aff-

Renzo Foa  
(Segue in penultima)

## Il saluto di Hu Yaobang

Caro compagno Enrico Berlinguer, caro compagno Gian Carlo Pajetta, cari compagni della delegazione italiana, la vostra visita sta per concludersi con successo. Domani lascerete il nostro paese. Ora, con sentimenti profondi, da compagni, voglio dirvi: «Arrivederci». Negli otto giorni trascorsi, i nostri due partiti hanno avuto sette incontri e colloqui, sinceri e da compagni, che hanno migliorato la comprensione reciproca tra di noi su ampie questioni, aumentato la fiducia tra di noi su un gran numero di problemi di grande importanza. Una tale iniziativa storica è contrassegnata dal fatto che i rapporti tra i nostri due partiti sono entrati in una nuova fase e allo stesso tempo, ha aperto una nuova pagina nella storia delle relazioni amichevoli tra i nostri due popoli. I nostri fruttuosi sforzi hanno ottenuto l'appoggio caloroso degli iscritti ai nostri due partiti e dei due popoli, cinese e italiano.

In nessun momento i nostri due partiti rinunciano ai grandi ideali comuni e al grande, comune obiettivo. E' questa la base ideologica che ci consente di unirvi e collaborare a lunga scadenza. Per quan-

(Segue in penultima)

## Il saluto di Berlinguer

Caro compagno Hu Yaobang, caro compagno Ji Pengfei, cari compagni, la nostra visita nella Repubblica Popolare Cinese sta per concludersi. E' stato un soggiorno molto interessante, gradevole e utile. In ogni luogo in cui si è recata e in tutti i contatti che ha avuto, la delegazione del PCI è stata accolta con simpatia e cordialità. Abbiamo potuto avvertire l'amicizia che i comunisti e il popolo cinese nutrono nei confronti dei comunisti e del popolo italiani. Questo stesso sentimento noi esprimiamo verso tutti i membri del vostro partito e verso tutto il popolo cinese.

Le ampie informazioni e le visite compiute ci hanno dato il senso del grande sforzo in cui il Partito comunista e il popolo cinese, che hanno già dovuto affrontare nel passato lontano e recente molteplici e serie difficoltà, sono impegnati per fare della Cina socialista un paese sempre più stabile progredito e moderno. Noi apprezziamo altamente questo sforzo e ci auguriamo sinceramente che esso abbia successo. Negli incontri con la vostra delegazione, diretta dal compagno Hu Yaobang, così come nei colloqui con

(Segue in penultima)

### Negativa decisione dei «nove»

# Prime sanzioni decise dalla CEE contro l'Iran

Sin d'ora i paesi della Comunità europea bloccano i contratti di esportazione - Altre misure economiche previste a maggio

Dal nostro inviato

LUSSEMBURGO — A tarda sera, dopo un'altra intensa giornata di discussioni giunte spesso a livelli drammatici, i ministri degli Esteri dei nove paesi della Comunità hanno raggiunto un accordo sulle misure da prendere nei confronti dell'Iran. I nove ministri hanno deciso che vengono prese «misure immediate nei parlamenti dei rispettivi paesi per imporre all'Iran sanzioni in conformità della risoluzione del Consiglio di Sicurezza dell'ONU» (che non viene approvata per il voto sovietico nella seduta del 13 gennaio scorso).

I parlamenti dovranno varare i provvedimenti entro il 17 maggio, data in cui si riunirà a Napoli il Consiglio dei ministri degli Esteri per un riesame della situazione. In mancanza di un progresso decisivo verso il riacquiescente ostaggio nella riunione di Napoli verrà decisa l'immediata applicazione delle misure adottate dai parlamenti. Ma sin da ora i paesi della Comunità si impegnano a non stipulare alcun contratto di esportazione verso l'Iran o per la realizzazione di lavori in quel paese e senza ritardo verrà messa in atto la riduzione del personale nelle ambasciate a Teheran e nelle ambasciate iraniane nei paesi della Comunità verrà reintrodotta il sistema dei visti per i cittadini iraniani che intendono recarsi nei paesi comunitari e verrà attuato il blocco dei permessi per la esportazione di armi ed equipaggiamenti militari verso l'Iran. Agli ambasciatori dei paesi della Comunità verranno date istruzioni affinché rientrino a Teheran per comunicare al governo iraniano le decisioni prese. Il documento conclude con un appello agli altri governi perché si associno alle misure prese e immediati contatti verranno presi con il governo degli Stati Uniti per informarlo delle decisioni che sono state adottate.

Dal punto di vista politico è preziosa la cautela e la volontà di ricercare ancora la via della trattativa e della pressione diplomatica sugli iraniani. C'è in questa tendenza a guadagnare tempo, la speranza che fatti nuovi si producano con la convocazione del parlamento iraniano il 9 maggio prossimo. Di qui ad allora, non ci sarà dunque rottura diplomatica e non ci sarà blocco economico nei confronti dell'Iran. La strada è ancora aperta alla trattativa. Ma l'andamento della riunione, l'accavallarsi di proposte e di controproposte, i contrasti che si sono manifestati fino a tarda sera, spesso di-

Arturo Baroli  
(Segue in penultima)

Un monito di Teheran

## «In caso di sanzioni mai più petrolio»

TEHERAN — L'Iran negherà il suo petrolio «per sempre» alle nazioni che si uniranno agli Stati Uniti nell'imporre sanzioni economiche. Lo ha dichiarato il ministro del petrolio Ali Akbar Moinefar: «Se certi paesi si uniranno alle sanzioni economiche degli USA, l'Iran non gli venderà più petrolio. Saranno messi sulla lista nera per sempre e non riceveranno mai più il nostro petrolio». Moinefar ha aggiunto che le riserve di valuta pregiata iraniane l'anno scorso sono salite da 10 a 15 miliardi di dollari e per cui non abbiamo bisogno di vendere petrolio per salvare il tasso di cambio».

Delicata missione del ministro sovietico

## Gromiko a Parigi: torna il dialogo?

Crisi afgana, distensione e Conferenza di Madrid negli incontri con François-Poncet

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Gromiko arriva oggi a Parigi per una visita di due giorni, la prima che il ministro degli Esteri sovietico compie in una capitale occidentale dopo lo scoppio della crisi afgana. Un avvenimento di prima grandezza dunque, in un teatro internazionale in cui l'incertezza e la tensione continuano a predominare, e nel pieno di una intensa e importante settimana per l'Europa, chiamata a prendere posizione sia sulle pressanti richieste americane

di «adequarsi» alla linea Carter, sia sulla crisi iraniana che su quella afgana. Gromiko si troverà a Parigi all'indomani della riunione di Lussemburgo dei ministri degli Esteri della CEE dove ancora una volta la prudenza di Parigi sembra aver fatto pendere l'ago della bilancia verso la proposta inglese, un compromesso tra i sostenitori tout court delle sanzioni americane e quelli, come la Francia, favorevoli per ora ad un gesto politico che non rischi di aggravare la situazione sia in Iran che sul piano internazionale. Non per questo il dialogo franco-sovietico sarà meno difficile poiché, si fa notare agli ambienti diplomatici parigini, se è vero che la Francia è stata la sola a mantenere aperto il canale di contatto con Mosca dopo l'intervento di Kabul, il Cremlino non ha mostrato di dare molto ascolto agli avvertimenti francesi. La Francia — aveva detto giovedì scorso il ministro degli Esteri François-Poncet dinanzi all'assemblea nazionale — tiene a mantenere aperta la comunicazione con Mosca. Il dialogo — aveva aggiunto — si impone più che mai in periodi di crisi. Abbiamo molte cose da dire all'URSS a proposito dell'invasione dell'Afghanistan che continuiamo a ritenere «inaccettabile».

Se la crisi non sarà superata

Raffaello Fabiani

(Segue in penultima)

## Per Tito ormai nessuna speranza

BELGRADO — Con un drammatico comunicato i medici di Lubiana hanno annunciato ieri che le condizioni di Tito sono improvvisamente peggiorate. Ieri sera, la televisione jugoslava ha sostituito le regolari trasmissioni con un concerto di musica classica. L'agenzia di stampa jugoslava ha annunciato l'anticipo delle sue trasmissioni in lingua inglese dalle ore nove alle ore 6 di stamane.

OGGI per chi non ama la solitudine

FRATELLI tante vicende, come angosciose dolorose, che angosciano la nostra vita consapevole, ci è accaduto di trascorrere qualche attimo di autentica letizia quando, lunedì, abbiamo letto su «Corriere della Sera» questo brano di una nota politica anonima che cominciava in prima pagina e finiva, ah! troppo presto, in seconda. Lo sconosciuto scrittore parla del governo, allora appena votato, e a un certo punto dice: «C'è da un lato il nostro paese che ha interesse ad impedire il consolidamento della formula a tre, per mantenere aperta la prospettiva di un governo di unità nazionale e non finire isolato sulla sinistra».

«Io che pure amiamo il silenzio, detestiamo la solitudine, sia quella fisica che ci dà il senso, per dirla leopoldianamente, del nostro essere fraile, sia quella morale, che avverte il nostro ininterrotto biso-

gno di fraternità e d'amore e l'idea di rimanere «isolati» essendo comunisti in ferro battuto come siamo, ci fa francamente ridere. Isolato un comunista? Siamo quasi due milioni, tutti differenti e tutti uguali, abbiamo raccolto all'incirca una dozzina di milioni di voti e anche oggi, che abbiamo perduto qualche consenso, un italiano su tre dice sì al nostro partito. In treno, in aereo, in autobus, se sei posti sono occupati viaggiamo tranquilli perché i nostri due sicuramente ci sono. Se un posto è libero, diciamo tra noi: «Chissà se il nostro c'è già o tarda. E se intento arriva un socialdemocratico?». Una delle nostre specificità è l'attenzione con la quale ascoltiamo parlare la gente al quarantotto, al teatro o altrove. Lo signorino straniero e immancabilmente: «Mi dà il mio cappotto?», ma altri sono soliti dire: «Mi dà il cap-

Fortebraccio

### I candidati alla presidenza degli USA visti da vicino

## Sono questi i grandi leaders del mondo?

Dal nostro corrispondente

WASHINGTON — Si aspettano i risultati delle primarie della Pennsylvania che i «columnists» definiscono decisive. Ma l'esperienza prova che a ogni sentenza elettorale definitiva segue una prova d'appello. L'altissimo numero degli indecisi fa paura a tutti i concorrenti. In attesa dei vincitori registri le impressioni di una corsa di quattro giorni in pullmann attraverso uno stato, appunto la Pennsylvania, grande quanto l'Italia del nord, dove sono venuti tutti i candidati. Tranne Carter che nel giardino della Casa Bianca veglia, indifferente ai sarcasmi di Kennedy, sui destini della nazione e dice che vi resterà finché non libereranno gli ostaggi.

Sembra che l'America — dai grattacieli agli hippies — si sia già vista tutto al cinema, ma non è vero, almeno per le elezioni. Perfino Reagan, che esce proprio dallo schermo, se si esibisce al naturale nel municipio di Springfield, una vetrinetta del benessere provinciale a mezz'ora da Philadelphia, è un'altra cosa: uno zio bonario e un po' rubizzo, idolo di quel campione dell'America bennepense che affolla la sala. Sono tutti bianchi, anzi rossi, in maggioranza di mezzo secolo, con ogni evidenza, sovralimentati. Un'orchestra da avanspettacolo scanda l'atmosfera dell'attesa. Poi quando parla Reagan la memoria li riporta ai suoni del circo: colpi di tamburo e prolungati strombettii ritmano le frasi salienti del personaggio che è stato presentato come «il prossimo presidente degli S.U.».

Sarà così? Certo è che Carter è stato scavalcato nei sondaggi da quest'uomo che predica le maniere forti sul piano internazionale e ha nostalgia del perduto primato americano. Comunque, tutto si agiterà a novembre, quando il nuovo presidente potrà applicare alla nazione il liberismo pre-rossoceltiano praticato per otto anni in California. E con l'URSS e con l'Iran che farà? Beh, sicuramente farà la faccia feroce.

Di lì a poco, in una saletta riservata alla stampa, il leader dei propriamente politici dello «show»: il leader dei senatori repubblicani, Baker, fino a ieri affine a Bush, si schiera con Reagan. Colpisce l'asciuttezza della dichiarazione di mezzo secolo di «senso comune americano» e per consolare a Bush di rinunciare. Scontato invece il seguito. Cronisti politici che farebbero saltare i nervi a Claudio Martelli lo tormentano: la conversione sarà compensata con la vice-presidenza? Baker sta al gioco nega. Subito dopo i «mass media» amplificheranno fulmineamente il vantaggio acquisito da Reagan.

Televisione e telefono sono le armi decisive della battaglia elettorale. I candidati sfrecciano da un aeroporto all'altro, stringono mani nei mercati, nelle strade, baciano bambini, visitano acciaierie. Qualcuno, come Kennedy a Pittsburgh e a Philadelphia, riesce a fare comizi di massa simili ai nostri. Ma, se non ci fosse la tv, l'America a mala

(Segue in penultima) Aniello Coppola

### Duemila tonnellate di petrolio avvelenano il fiume

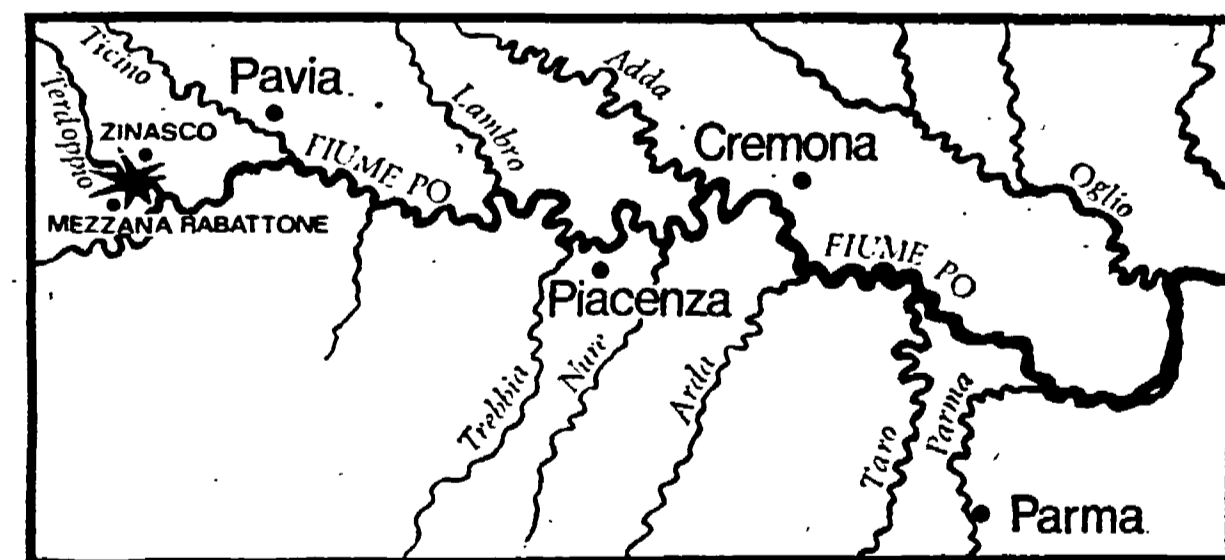
# Gigantesca onda nera sul Po Emergenza da Pavia a Ferrara

Guasto all'oleodotto - Una macchia di circa quaranta chilometri - La gente sugli argini - In pericolo campagne e acquedotti - Lotta contro il tempo

Dal nostro inviato

PIACENZA — La gente è ancora una volta sugli argini. Come quando arriva una piena, e i contadini lasciano il lavoro per andare a vedere l'acqua per capire se debbono abbandonare le case e sgomberare il bestiame. Questa volta però la conoscenza antica delle correnti e dei fontanazzi non serve: il Po fa paura perché è pieno di petrolio, perché soffocato da una grande massa oleosa e puzzolente che impedisce ai pesci di respirare, che distrugge ogni forma di vita in questo grande fiume. Dagli argini e dai ponti, la gente è costretta a stare a guardare, impotente, il lavoro degli esperti, che sono giunti con barche ed elicotteri, e cercano di riparare il disastro.

Il petrolio uscito dall'oleodotto di Pavia ha invaso il



fiume per decine e decine di chilometri. La chiazza scende lentamente verso le sponde ormai verdi delle campagne piacentine, parmensi, reggiane. Minaccia anche Ferrara, barche dal fiume prende alimen-

to per l'acquedotto cittadino. Appena scattato l'allarme si è fatto di tutto per rimediare al disastro. A Isola Serafini, presso Piacenza, i vigili del fuoco hanno steso una barriera sul fiume. «Vogliamo

bloccare il petrolio, e tentiamo di succhiarlo via dal fiume con le pompe». Un'impresa difficile — dicono — per Raffaele Capitani  
(Segue a pagina 4)

### Operazione antiterroristica dei carabinieri a Torino

## Parla un altro, 11 arresti di Prima linea

Accusa di banda armata - Due ore di interrogatorio per Sergio Spazzali - Ha respinto le accuse di Peci - In carcere ha saputo del suicidio di Arnaldi

Dal nostro inviato

TORINO — C'è un altro che ha parlato, indicando nomi e indirizzi. Non è del livello di Patrio Peci e non è delle BR. Il nuovo terrorista pentito sarebbe un giovane sui vent'anni, probabilmente uno studente, da poco entrato nell'organizzazione di Prima Linea. E' alle cose che ha detto che risalirebbero gli undici ordini di cattura eseguiti nel corso della notte a Torino. L'operazione è stata condotta dall'Arma dei carabinieri. Un arresto è stato effettuato in Campania, ad Aversa. A Torino o negli immediati dintorni sarebbero stati scoperti tre o quattro alloggi nei quali si riunivano i terroristi. Gli arrestati sareb-

bero accusati di associazione sovversiva costituita in banda armata denominata Prima Linea, Ronde Proletarie, e altre sigle minori. Dagli elementi raccolti scaturirebbero contestazioni di fatti specifici. Negli ambienti torinesi dell'Arma del CC si dà per scontato che nei prossimi giorni vi saranno sviluppi importanti. In realtà gli arresti di ieri notte riguarderebbero pesci piccoli. Il giovane che ha parlato avrebbe indicato anche tre o quattro nomi grossi di Prima Linea. Nessuno di questi, però, sarebbe stato catturato. La persona che ha parlato sarebbe stata arrestata alcune settimane fa. Si tratterebbe di elemento al quale era sta-

ta prospettata una funzione di comando. Gli arrestati avrebbero fatto parte delle Ronde Proletarie che fanno capo all'Autonomia organizzata o delle Squadre armate combattenti che sono il primo livello di Prima Linea. Si tratta, però, di distinzioni che non hanno un grande rilievo, essendo stato ormai accertato, anche in sede processuale, che Prima Linea è il braccio armato dell'Autonomia organizzata. Assieme alle BR, Prima Linea, come si sa, è l'organizzazione eversiva che ha rivendicato a Torino i delitti più atroci. Ricordiamone alcuni. Nel febbraio del '79 la polizia irrompe in un bar di Torino. Dentro al locale ci sono tre

persone: Matteo Gaggi, Barbara Azzaroni e un terzo che riesce a scappare. Quando gli agenti chiedono i documenti i terroristi sparano. Barbara Azzaroni e Matteo Gaggi cadono uccisi. Si sa però che i tre dovevano compiere un attentato al consiglio di quartiere di Madonna di Campagna, il cui presidente è un militante del PCI. L'attentato doveva essere attribuito alle «ronde». Cinque mesi dopo il proprietario del bar, Carmine Civitate, viene assassinato dai terroristi di Prima Linea con la motivazione che si sarebbe

Ibio Paolucci  
(Segue in penultima)